

ATRIUM

STUDI METAFISICI ED UMANISTICI



La storia dei tre Re

di Gabriele Rossi-Osmida ♦

Gesù nacque a Betlemme di Giudea al tempo
del re Erode.

Alcuni Magi giunsero da oriente a
Gerusalemme e domandavano:
«Dov'è il re dei Giudei che è nato?

Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo
venuti per adorarlo».

(Vangelo di Matteo: 2, 1-2)

Ben poche sono le leggende che hanno conservato attraverso i millenni un fascino inossidabile come quella dei Re Magi coinvolgendo esegeti, storici, teologi e, ora, anche archeologi.

Tra i quattro vangeli canonici, solo Matteo accenna a questo episodio usandolo come premessa alla descrizione della "strage degli Innocenti". L'evangelista si limita a dirci che i Magi arriva-

rono da oriente guidati da una stella e che offrono in dono al Bambino oro, incenso e mirra. Nient'altro. Ogni altra notizia proviene da alcuni Vangeli Apocrifi¹ che, come è stato ampiamente dimostrato negli ultimi decenni, rivestono un ruolo essenziale nella decodifica della vita di Gesù e dei primi secoli del Cristianesimo.

Nel *Vangelo dello pseudo-Matteo* (IV sec.) si aggiunge che i Magi offrono al Bambino anche una moneta d'oro ciascuno. Episodio che, attorno al Mille, verrà assorbito dalla leggenda del Santo Graal dove, per una complicata sequenza di vicissitudini, le monete finiranno nelle mani di Giuda a titolo di ricompensa per il suo tradimento. E siccome i denari erano trenta, a trenta salì il numero dei Magi.

Ai *Codici Herford-Arundel* (III-IV sec.) dobbiamo la più antica descrizione di questi personaggi: sono degli àuguri abbigliati con ampie vesti scure che indossano sopra le *sarabare*, le caratteristiche "brache alla partica" descritte da Svetonio e Tertulliano.

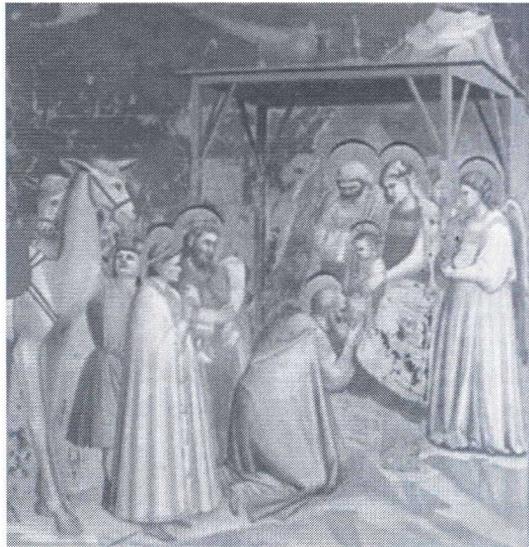
Il *Papiro Bodmer* (IV sec.) introduce a sua volta dei nuovi elementi. Maria avrebbe ricambiato i doni dei Magi offrendo loro una fascia del Bambino che, nell'*Apocrifo arabo di san Giovanni*, diventa un pane d'orzo. Il dettaglio della fascia è riportato anche dal *Vangelo arabo dell'Infanzia* (IV-V sec.), testo particolarmente interessante per la nostra ricerca in quanto affronta l'episodio dei Magi iniziando con queste parole: "*Ecco che dei magi vennero a Gerusalemme, come aveva predetto Zaradush*" (c.7¹). Dichiarazione che ci proietta esplicitamente in una dimensione zoroastriana.

¹ Apocrifi (ossia 'occultati') sarebbero gli antichi testi giudaico-cristiani respinti dal discusso Concilio di Nicea (325) controllato dal vescovo imperiale Eusebio che, in questa occasione, fece approvare i 4 Vangeli canonici nella versione da lui stesso curata.

I MAGI E ZOROASTRO

Sul collegamento della figura dei Magi all'ambiente zoroastriano anche i teologi più ortodossi non hanno mai avuto dubbi. Semmai alcuni di loro sollevarono violenti riserve sull'opportunità di riportare questo episodio nei testi canonici. Come Sant'Agostino che si dispiace perché il Cristo si sia rivelato alla loro "*empietà sacrilega*"; ma soprattutto come l'*enfant terrible* della Scolastica, il teologo Pietro Abelardo (1079-1142), più noto per la sua vicenda sentimentale con la badessa Eloisa che come commentatore dei Vangeli.

Abelardo sostenne che i Magi fossero emissari del demonio e che, con l'aiuto di Erode, si fossero ripromessi di eliminare il Salvatore ma che, giunti al suo cospetto, come già il profeta Balaam di fronte a Mosè, furono costretti a desistere rientrando frettolosamente ai rispettivi 'covi'².



Giotto, *Adorazione dei Magi*, cappella Scrovegni a Padova

² Cfr.: *Sermones per annum legendi. In epiphania Domini.*

In effetti l'idea della venuta di un Salvatore scaturisce per la prima volta proprio dallo Zoroastrismo e gli Ebrei, deportati in Babilonia da Nabucodonosor, una volta liberati da Ciro il Grande strutturarono la loro teocrazia ispirandosi al modello babilonese, trasferendovi anche l'attesa messianica.

Nello *Zend Avesta*, il libro sacro dello Zoroastrismo codificato nel VII sec. a.C., si parla esplicitamente di un Messia-Salvatore (*Saoshyant*) definito "Re e figlio di Dio": nascerà da una vergine (*Vispataurva*)³, sarà purificato ('battezzato') nelle acque di un lago (*Kansava* o *Hamun*), diffonderà il Verbo con i suoi discepoli e risorgerà dopo il martirio per giudicare 'i vivi e i morti' nel Giudizio Finale (*Avesta*, yasht 19).

Profezia fatta propria anche dalla comunità ebraica degli Esseni del Mar Morto che, guarda caso, come gli Zoroastriani, chiamava 'magi' i sacerdoti incaricati di scrutare il cielo alla ricerca dei segni che annunciavano la nascita del successore di Aronne, il Maestro di Giustizia.

Sembra quindi di capire che, all'epoca della nascita di Gesù, ci fosse una grande attesa da parte degli astrologi, fossero questi zoroastriani o esseni, e che la comparsa di un inatteso fenomeno celeste abbia spinto alcuni di loro fino a Betlemme per rendersi conto di persona di cosa stesse accadendo.

Oggi la maggior parte degli specialisti concorda nel collocare la nascita di Zarathustra verso il 630 a.C. in concomitanza con la congiunzione dei pianeti Giove e Saturno nella costellazione dei Pesci. Un evento raro e spettacolare che avrebbe dovuto ripetersi secondo i calcoli degli astrologi, anche 600 anni dopo, quando si sarebbe incarnato il *Saoshyant* della profezia, ossia il Messia Salvatore.

³ Curiosamente anche la leggenda indiana della nascita di Krishna, incarnazione del Dio Vishnu, informa che questi fu partorito da una vergine e che un re malvagio, informato da degli astrologi, si mise alla sua ricerca per sopprimerlo.

LA GRANDE STELLA

Praga, dicembre 1603. Keplero osserva una luce intensa e vistosa nel cielo stellato che accompagna l'avvicinamento (= congiunzione) di Giove e Saturno nella costellazione dei Pesci. L'astronomo calcola che lo stesso fenomeno deve essersi verificato anche nel 7 a.C.: ma pochi danno peso alla sua scoperta considerandola una stravaganza per il semplice fatto che nessuno si era mai posto il problema di mettere in discussione la data tradizionale della nascita del Cristo.

Nel 1902 viene pubblicata la cosiddetta *Tavola planetaria di Berlino*: un papiro egiziano che riporta con esattezza i moti dei pianeti dal 17 a.C. al 10 d.C. dove si rileva che i calcoli di Keplero erano esatti. In effetti, secondo le osservazioni egiziane, nel 7 a.C. si era avuta la congiunzione Giove-Saturno visibilissima anche da tutto il Mediterraneo.

Infine nel 1925 vengono pubblicati i diari astronomici di Sippar, importante osservatorio babilonese all'incrocio tra il Tigri e l'Eufrate, tra cui si trova una tavoletta di annotazioni astronomiche redatta in cuneiforme che è il resoconto della congiunzione nel segno dei Pesci dei pianeti Giove (*Neberu*) e Saturno (*Kayamanu*) avvenuta ben tre volte tra il 29 maggio e il 15 dicembre dell'anno 7 a.C.. Proprio come aveva indicato Keplero. A questo punto è oramai certo che in tutto l'Oriente si sapeva benissimo che in quell'anno era successo qualcosa di veramente eccezionale.

Resta però aperta la discussione se si sia trattato di una congiunzione (come opinano i più) o del passaggio di una cometa come piacerebbe alla tradizione e come sostengono ancora alcuni studiosi, escludendo però che si tratti di una cometa conosciuta: Halley era già transitata quattro anni prima.

L'ipotesi della cometa poggia soprattutto su di un passo di Origene (185-254) che, nel *Contra Celsum*, afferma categoricamente: «*La stella (dei Magi) era tale, quali sono le comete ...*». Da qui la diffusa tradizione medioevale ben rappresentata dal celebre affresco di Giotto conservato nella Cappella degli Scrovegni a

Padova dove, osservandola da vicino, ci si accorge che la cometa si attiene ad una descrizione di Pietro d'Abano tratta dalla *Meteorologia* di Aristotele.

NASCE LA LEGGENDA

Tra il VI e l'XI secolo le Chiese orientali cristiane sfruttarono con decisione il tema dei Magi nel tentativo di offrire ai Mazdeisti dei punti di contatto col Cristianesimo, in modo da renderli più disponibili ad accettare le loro dottrine. Fu così che la scarna descrizione di Matteo si arricchì di numerosi particolari sui nomi, il numero, la dignità regale e la provenienza di questi personaggi che, fino a questo momento, erano rimasti abbastanza in disparte sulla scena, tanto quanto i pastori o l'asino e il bue del presepe.

Queste leggende, importate in Europa dai Crociati, saranno in seguito raccolte e tramandate fino a noi in forma organica nella *Legenda Aurea* di Iacopo di Varazze (1228-1298) e nella *Historia Trium Regum* di Guglielmo di Hildesheim (1374-1375), cui fanno ancor oggi riferimento agiografi e studiosi.

Si apprende così che i Magi erano re e sacerdoti con i corpi provvisti di ali, che resero omaggio al Re-Messia portandogli in dono le chiavi della conoscenza arcaica⁴, annunciando un collegamento tra la fine di un tempo 'zoroastriano' e l'inizio di un ciclo di manifestazione 'cristiano'.

Mentre il testo evangelico non ne precisa il numero, nelle raffigurazioni paleocristiane sono due o quattro, più per motivi artistici di simmetria che per motivi esegetici. Nell'*Opus imperfectum in Matthaeum* i Magi divengono dodici e, come abbiamo già visto, raggiungono un massimo di trenta nel *Vangelo dell'Infanzia*.

Comunque, fin dal IV sec., si riteneva generalmente che fossero tre, perché tre furono i doni offerti al Bambino: oro, incenso e mirra.

⁴ G. di Hildesheim, *Historia Trium Regum*, cap. 47.

Nell'apocrifo siriano *Libro della Caverna dei Tesori* (VI-VII sec.) per la prima volta vengono precisati anche i nomi e la dignità regale. I tre Magi vengono qui indicati come *Caldei, re e figli di re* e sarebbero: Hormidzas di Makhozdi, re di Persia; Jazdegerd, re di Saba, e Peroz, re di Seba; 'notizia' che si diffuse rapidamente nel mediterraneo orientale, come dimostrano le varie versioni di questa leggenda in arabo, latino, greco, siriano ed etiopico.

A partire dall'VIII sec., Beda il Venerabile ribattezzò i Magi con i nomi latini che conosciamo e, qualche anno dopo, il prete ravennate Andrea Agnello (801-850) nel *Liber Pontificalis* ne fissò anche ruoli e fattezze per accentuare il carattere ecumenico del Cristianesimo: Melchiorre, che offre l'oro, è bianco ed è il più vecchio; Gaspare, con l'incenso, è il più giovane e Baldassarre è moro e offre la mirra.

Recentemente si è scoperto che Gaspare forse è realmente esistito: fu re di un vasto territorio situato tra l'attuale Afghanistan e l'India e fu anche mago e astrologo. Il suo nome originario in partico era *Vindhapharnà*, ossia "Forza-Splendore-Fuoco". In greco venne tradotto come *Gondophares* e in armeno *Gathaspar* da cui deriva il nostro Gaspare attraverso la mediazione tardo-latina con il significato di "colui che è splendente, pieno di fuoco".

DA DOVE VENIVANO

Per conferire autorevolezza storica a queste leggende si dovevano necessariamente stabilire anche i luoghi di provenienza dei Re Magi.

Nell'*Opus imperfectum in Matthaeum* la terra dei Magi è ubicata in un'estrema landa orientale chiamata Terra di Syr dove, specchiandosi su di un lago sacro, svetta il mitico *Mons Victorialis*, l'Ushida dei Zoroastriani, su cui si sarebbe manifestato il Salvatore iranico alla fine dell'eone.

La tradizione cristiana immaginò che su Monte Vittoriale si trovasse una caverna circondata da alberi lussureggianti dove i

Magi periodicamente si raccoglievano in preghiera dopo essersi purificati ad una fonte d'acqua. Fu durante uno di questi ritiri che apparve la stella "con l'immagine di un fanciullo" e che una voce li esortò a mettersi in cammino verso Betlemme.

La tradizione prosegue descrivendo un viaggio travagliato intriso di prodigi miracolosi che durò all'incirca due anni, al termine del quale avvenne l'incontro col Messia. Quindi, sempre secondo l'*Opus imperfectum*, i Magi tornarono in Oriente dedicandosi ad opere di carità, mantenendo la pia pratica di trovarsi periodicamente sul Monte Vittoriale. E fu qui che un giorno li incontrò Tommaso, l'apostolo dell'Oriente, in viaggio verso l'India. Li informò della passione, della morte e della resurrezione del Cristo e impartì loro il battesimo facendoli suoi discepoli.

Nelle relazioni dei primi grandi viaggiatori medioevali traspare evidente lo sforzo di fornire il maggior numero possibile di testimonianze 'dirette' sui grandi miti tra cui anche quello sull'esistenza dei Re Magi.

Il primo a parlarne fu Marco Polo che, verso il 1232, transitando per la Persia, sostò in una città chiamata Sawa (altrove: Saba) corrispondente all'attuale Saveh. Dalle informazioni raccolte in precedenza presso alcune comunità cristiano-caldee, Marco sostiene che Saba era la città da cui sarebbero partiti i Re Magi e che, sempre secondo la tradizione cristiano-orientale, ospitava la tomba di uno dei tre re.

Ma, giunto sul posto, scoprì che nessuno era a conoscenza di questi particolari.

Deluso, il Veneziano si rimise in marcia e, a tre giorni di cammino verso sud, sostò in un castello degli 'adoratori del fuoco' in una città che chiama Calasata 'alla francese' e che sembra corrispondere all'odierna Kashan. Gli abitanti gli raccontarono una storia abbastanza curiosa. Ricordavano, infatti, di aver sentito parlare di un loro re che, assieme ad altri due, si era messo in viaggio per rendere omaggio ad un profeta appena nato portandogli dei doni. Il bambino aveva ricambiato regalando loro uno scrigno chiuso che, strada facendo, decisero di aprire. Si stupirono non

poco vedendo che conteneva solo una pietra e, senza rifletterci, la gettarono in un pozzo.

All'istante scese dal cielo un colonna di fuoco che trasformò il pozzo in un cratere. Pentiti per quello che avevano fatto, i Magi raccolsero un po' di questo fuoco e lo portarono nei rispettivi castelli custodendolo religiosamente e adorandolo come testimone di Dio. Ecco allora spiegata, secondo i Cristiano-caldei, la 'vera' origine del culto del fuoco tra gli Zoroastriani: ed ecco rivelata la strategia di propaganda da loro adottata per convertirli al Cristianesimo⁵.

Sulla scia dei mercanti si mossero anche i primi missionari cattolici. Tra le relazioni che riportarono in patria, rimane celebre quella di Odorico da Pordenone che transitò per la Persia tra il 1314 e il 1318 e che, a sua volta, sostò a Kashan: "*città dei Re Magi la quale era di aspetto regale e di grande splendore*". Pochi anni dopo arriverà anche il carmelitano Giovanni di Hildesheim, che percorse in lungo e in largo l'Oriente per raccogliere fonti arabe e persiane sulla leggenda dei Magi. Documenti che, come abbiamo visto, gli serviranno per redigere la *Historia Trium Regum* tra il 1374 e il 1375, principale fonte della tradizione popolare contemporanea.

Sulla scorta di queste relazioni i primi geografi si sforzarono di posizionare nelle loro carte anche i presunti reami dei Magi operando un appiattimento cronologico tipico dell'epoca. In questo modo il Paradiso terrestre, i Tartari, i Re Magi, Gog e Magog, Kubilai Khan furono accostati e 'documentati' nelle stesse carte.

Sul globo di Martin Behaim (1490 circa) troviamo così distribuiti i Re Magi: uno nella fantastica Tarsis, un altro nei pressi di Ceylon e il terzo in Africa Orientale, precisamente in Etiopia, non molto distante da un'altra mitica figura, quella del Prete Gianni.

I cartografi successivi riavvicineranno progressivamente le figure dei due re fino a fonderle in una: nel Seicento oramai la storia del Prete Gianni e quella dei Re Magi facevano parte dello stesso mito.

⁵ M. Polo, *Il Milione*, capp. 30-31.

L'ULTIMO VIAGGIO: A MILANO E A COLONIA

Sempre nell'intento di avallare storicamente questa leggenda, gli agiografi puntarono anche sulla scoperta delle reliquie dei tre Magi attribuita alla madre dell'imperatore Costantino, l'instancabile regina Elena cui si deve la raccolta di un impressionante numero di sacri reperti.

Secondo quanto riporta Giovanni di Hildesheim, la regina avrebbe rinvenuto i corpi dei Tre Re addirittura in India, cosa assai improbabile perché sant'Ambrogio cita solo un viaggio della regina Elena compiuto nei Luoghi Santi quando questa aveva già ottant'anni e solo per soprintendere al restauro del S. Sepolcro.

La tradizione sostiene, comunque, che Elena traslasse queste reliquie nella chiesa di S. Sofia in Costantinopoli, da dove vennero trasferite nel 340 a Milano dal vescovo Eustorgio e conservate nell'omonima chiesa.

Quando l'imperatore Federico Barbarossa guastò Milano, decise di trasferire le reliquie dei Magi nella città tedesca di Colonia (1164), dove ancora oggi sono conservate in un prezioso e gigantesco reliquiario della splendida cattedrale gotica, fatta costruire in loro onore.